

Maura Silvestri<sup>1</sup>

## **Mindscales: psiche nel paesaggio.**

di **Vittorio Lingiardi**

2017, Raffaello Cortina Editore

*Prendevo con lei in rue de la Fayette,  
il tram che ci portava verso un'altra collinetta,  
ai piedi di rue de Ménilmontant...  
Il momento in cui il tram passava a strapiombo su due vaste reti ferroviarie  
mi immergeva in uno stupore meravigliato.  
Il fatto che una via diventi ponte per ridivenire via mi stupiva,  
mi poetizzava.  
(E. Morin, *La mia Parigi, i miei ricordi*).*

Libro volutamente non accademico, *Mindscales*, l'ultimo lavoro di Vittorio Lingiardi è forse prima di tutto un "invito al viaggio" lungo il bordo transizionale posto tra noi e il mondo. Un saggio poliedrico, scientifico e poetico insieme, che esplora e interroga il rapporto della psiche con il paesaggio, "la stanza e la pietra non meno che il taglio del cielo".

Alla molteplicità di prospettive che da sempre indagano il paesaggio – "territorio promiscuo" per definizione, attraversato da discipline geografiche, architettoniche, archeologiche, giuridiche, antropologiche, sociologiche, nonché da turisti, viaggiatori, fotografi, artisti – il volume di Lingiardi aggiunge lo sguardo e le domande dello psicoanalista.

Qual è il ruolo dei luoghi e dei paesaggi nella nostra vita mentale? Cosa raccontano di noi i nostri "paesaggi elettivi"? I luoghi d'origine, di destino e di passaggio che ruolo hanno nel renderci ciò che siamo? E che ruolo abbiamo noi, la nostra soggettività, nel dar forma e senso ai paesaggi che amiamo o a quelli che detestiamo?

Domande che si approfondiscono di capitolo in capitolo, ma potremmo anche dire di "stanza in stanza" vista la forte ispirazione paesaggistica e poetica che pervade il testo.

In linea con l'"evocazione" di Rilke nel "capitolo 0" che fa da incipit al volume, *Mindscales* come un'intensa rêverie, procede "rizomatico" in un susseguirsi di "oggetti mirabili", citazioni, versi, frammenti intermittenti e "sentieri nel bosco" che conducono l'autore, e il lettore con lui, ad avvicinare quell'"oggetto indefinibile, ambiguo e sconfinato" che è il paesaggio.

I diversi capitoli-sentieri aprono itinerari e percorsi molteplici – psicoanalitici, neuroestetici, poetici, storico-politici – per riflettere sulla dimensione geografica della nostra soggettività e, circolarmente, sulla dimensione anche soggettiva e soggettivizzata (individualmente e collettivamente) della nostra geografia: "le geografie della terra sono inseparabili da quelle della mente", e "la nostra storia e la nostra psiche sono anche una geografia".

A partire da questa inseparabilità, il neologismo *mindscape* si offre come la parola giusta per evocare il rapporto tra psiche e paesaggio e "collocarci a metà strada", là dove dobbiamo stare – scrive Lingiardi - con la psiche nel paesaggio e il paesaggio nella psiche".

Collocandoci a metà strada, "una città, la cima di una montagna o una duna di sabbia possono essere guardate e pensate, anche simultaneamente, in modi diversi: porzioni reali del mondo, luoghi della memo-

---

<sup>1</sup> Maura Silvestri è psicologa, psicoanalista della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione.

ria, marcatori affettivi delle nostre biografie, specchi delle nostre emozioni, elaborazioni della nostra fantasia, nomi che risuonano”.

Mindscapes dunque come spazio transizionale, emergente dalla relazione tra noi e il mondo sul bordo intermedio di confine e di incessante negoziazione tra la realtà esterna e la nostra realtà psichica.

Parola nuova che, all'interno di una concezione “relazionale”, si propone di dare spazio allo spazio, e ampliare lo sguardo fino a includere la relazione con l'alterità non umana, quell'*ambiente non umano* di cui già negli anni '70 parlava Searles. E che, contemporaneamente, allarga la materialità del paesaggio visibile per contemplare il non visibile lavoro significativo della psiche: “l'identità dei luoghi è anche il risultato dello sguardo che hanno ricevuto”.

Il vertice dell'interazione *tra* i due versanti, oggettivo e soggettivo, ci sposta al di là del binarismo natura-cultura per cogliere come intreccio, relazione, circolarità, legame psiche e paesaggio in un rapporto complesso, dinamico e bidirezionale: “il paesaggio non è solo quella porzione di natura che si mostra ai nostri occhi. È il luogo invisibile in cui mondo esterno e mondo psichico si incontrano e si confondono, inaugurando nuovi confini”.

Il paesaggio “chiama in causa l'umano”, non può cioè essere pensato indipendentemente da come – individualmente e come collettività – lo percepiamo, lo immaginiamo, lo sperimentiamo, lo significhiamo. È indissolubilmente intrecciato alle sfumature emozionali, valoriali, culturali che come singoli individui e come collettività vi proiettiamo. E, contemporaneamente, il paesaggio “agisce su di noi” sollecitando pensieri, ricordi, sensazioni corporee ed emozioni.

La psiche è nel paesaggio e il paesaggio è nella psiche come oggetto psichico importante della nostra vita mentale. In questa linea, Lingiardi ripensa l'idea stessa di “paesaggio elettivo”, come “un luogo che cerchiamo nel mondo per dar forma e colori a qualcosa che è già in noi. Al tempo stesso una scoperta, un'invenzione e un ritrovamento”.

*Il mare era pieno di voci, il cielo pieno di visioni*, nella poetica idiomata di Pascoli, un *oggetto evocativo* nell'accezione psicoanalitica di Bollas che ci plasma e che al tempo stesso plasmiamo, l'ambiente nell'accezione filosofica di Merleau-Ponty come “patria dei nostri pensieri”.

Muovendosi lungo queste due direttrici – la psiche nel paesaggio e il paesaggio nella psiche – il libro esplora diversi *mindscapes*.

La preziosa eredità degli Spazi Psicoanalitici (dal nome del capitolo che raccoglie ed esplora le tante metafore geografiche che hanno da sempre caratterizzato il linguaggio psicoanalitico, dallo *spazio transizionale* di Winnicott fino al più recente *stare tra gli spazi* di Bromberg) interagisce e dialoga con altri paesaggi, apparentemente più distanti, come quelli delle neuroscienze. Secondo Lingiardi, “l'idea di *mindscape* non può che contenere quella di *brainscape*”, in una direttrice che parte da Merleau-Ponty e arriva fino a Gallesse per cui in quella “operazione creativa” che è la percezione entra in gioco non solo il cervello ma il corpo tutto.

Nel capitolo sui “paesaggi neuroestetici” – l'autore apre e resta aperto alla domanda su cosa le neuroscienze possono dirci sui nostri *mindscapes*: “Anche il paesaggio, come un quadro o una fotografia, viene percepito secondo invarianti che attivano circuiti neuronali da cui scaturiscono risposte intrise di soggettività, di sogni, ricordi e riflessioni?”, “Nell'ambiente non umano ci limitiamo a proiettare o possiamo rispecchiare?” E, in questo senso, cosa il fenomeno della simulazione incarnata fondato sulla scoperta dei neuroni specchio può dirci sulla nostra esperienza dello spazio e del paesaggio vissuto?

Lo sforzo di andare al di là di “letture riduzionistiche” ma anche di “atteggiamenti carismatici e fideisti”, oltre “l'attrito tra neuromaniaci e neurofobici”, lascia emergere le potenzialità di un dialogo tra i paesaggi caldi della psicoanalisi e dell'arte e quelli apparentemente più freddi degli studi sul cervello.

Nello scambio e nella tensione tra molteplici vertici di osservazione interdisciplinare va emergendo gradualmente una panoramica ampia e multifocale su un tema non propriamente e primariamente psicoanalitico ma che ha implicazioni e riverberi importanti anche per la pratica e la clinica psicoterapeutica.

All'esplorazione di sentieri più classicamente psicoanalitici – oltre a quello sugli Spazi psicoanalitici, un ricco capitolo sui Paesaggi onirici, "forme estreme di mindscape" – e a quelli più recenti delle neuroestetica, si affiancano altri itinerari che veicolano concetti provenienti dalla filosofia dall'antropologia, dalla riflessione storico-politica e paesaggistica: concetti come quelli di *non luogo*, di *eterotopie*, di *terzo paesaggio*.

I temi toccati sono tantissimi, a volte inevitabilmente solo abbozzati ma offrono interessanti spunti di pensiero e contaminazioni intriganti per l'ascolto e la riflessione clinica. Per aiutarci "a comprendere ed elaborare le geografie più polarizzate", come pure a cogliere a un livello più profondo i vissuti "fuori sede" e "migrante" propri di quest'epoca di spazi fluidi e spaesamenti, guidandoci nella ricerca e nella costruzione di un sentimento di "abitabilità", di casa, di "paesamento" da affiancare allo spaesamento, a paesaggi psichici talora di desolazione e distruzione, abitati da case vuote o abbandonate, o da spazi di sciattezza e degrado urbano.

Mindscapes si presta ad una lettura non specialistica, ma è un libro profondamente psicoanalitico, di una psicoanalisi come "stato d'animo". E ha la psicoanalisi come suo referente primario nell'esortazione, soprattutto nei capitoli finali, ad essere "terapeuti giardinieri" capaci altresì di uscire dal giardino e avventurarsi in paesaggi terzi. Sostenere la tensione tra spazi diversi più e meno conosciuti, andando oltre stanze e "confini geografici e culturali" a volte divenuti angusti, per "aprirsi al circostante", meticcarsi, lasciarsi "disorientare".

Tra i diversi orizzonti paesaggistici che Lingiardi tratteggia in questa sua densa e generosa poetica della mente nel paesaggio, a mio avviso, quello che emerge con maggiore pregnanza è proprio l'invito a non aver paura di perdersi in un orizzonte in cui "i punti cardinali vanno continuamente persi e ritrovati", poiché se è vero che "senza un legame interiorizzato con l'origine del nostro paesaggio rischiamo non di perderci, ma di essere perduti", è parimenti vero che "non sapersi smarrire impoverisce la fantasia, preclude la scoperta, frena l'abbandono".

*Ci vogliono parecchi luoghi dentro di sé per avere qualche speranza di essere se stessi.* Questa frase di Pontalis ha rappresentato, ci dice l'autore, il luogo d'origine del desiderio di scrivere il libro. La ricca polisemia del termine luogo, include anche i "campi", campi diversi del sapere e del pensiero. Soprattutto in un'epoca in cui è forte la tendenza all'iperspecializzazione, riuscire a stare tra gli spazi tra arte e scienza, poesia e neurofisiologia, linguaggio scientifico e linguaggio poetico - spazi che il più delle volte la compartimentalizzazione delle discipline lascia scissi e che abbiamo il dovere di ricomporre innanzitutto dentro noi stessi - diventa essenziale per costruire mappe capaci di riorientarci in nuove e più complesse geografie.

Un invito che prende corpo nella stessa esperienza di lettura del libro, dove la scelta non convenzionale di un testo "acefalo", irregolare, "scritto per riverberi e disseminazioni" disorienta il lettore e contemporaneamente gli chiede una disponibilità a "oscillare" "perdersi" lasciarsi abitare da più luoghi.